

Rassegna del 14/08/2012

14/08/12	Mattino	29	Campania azzurra super, sette volte sul podio	<i>De Luca Francesco</i>	1
14/08/12	Repubblica	44	Trionfo e buchi neri le mille facce del miracolo italiano	<i>Chiusano Mattia</i>	3
14/08/12	Sole 24 Ore	12	Gli ascolti del Tg2 fanno un balzo	...	5
14/08/12	Sole 24 Ore	12	L'orgoglio del modello inglese	...	6
14/08/12	Stampa	34	Rio grande	<i>Boffo Guido</i>	7
14/08/12	Tuttosport	23	Ma torniamo a fare sport nelle scuole	<i>P.Vib.</i>	9
14/08/12	Tuttosport	23	Verso il Brasile un'Italia da oro	<i>Viberti Paolo</i>	10
14/08/12	Unita'	15	Sport e cultura La vera lezione di Londra	<i>M.Buc.</i>	11

Il bilancio Scherma, pugilato, volley e taekwondo gli sport vincenti. Di Occhiuzzi l'unico bis. La delusione dalla pallanuoto: nessun napoletano in squadra

Campania azzurra super, sette volte sul podio

L'orgoglio

Comuni e Province mobilitate
A settembre cerimonia nella sede della Regione

Due argenti e 5 bronzi per gli atleti della regione meglio che a Pechino

Francesco De Luca

INVIATO

LONDRA. Quanta Campania sul podio olimpico. Sette medaglie. Le due di Diego Occhiuzzi nella sciabola; l'argento di Clemente Russo nella boxe; il bronzo di Vincenzo Mangiacapre ancora sul ring, di Mauro Sarmiento nel taekwondo, di Dante Boninfante nel volley e di Gigi Tarantino al fianco di Occhiuzzi nella prova a squadre. Una in più di Pechino 2008. Non è il record, perché nove ne sono state conquistate ad Atlanta 1996 e ad Atene 2004, tuttavia è un segnale importante per una regione che ha cronici problemi di strutture. Il Palasport di Napoli, tanto per ricordarlo, è stato demolito nel 1998 e mai più ricostruito.

La regione leader è la Lombardia con 11 medaglie; poi Marche (grazie alle jesine del fioretto Elisa Di Francisca e Valentina Vezzali) e Lazio a 8; Campania e Toscana a 7. Un cospicuo numero è stato conquistato da atleti nati in altri Paesi: nove. Nella na-

zionale di pallanuoto, vicecampione olimpica, ci sono cinque giocatori nati all'estero e nessuno di Napoli. Ampia era stata invece la rappresentanza di pallanotisti napoletani nelle squadre che avevano vinto le precedenti sei medaglie ai Giochi.

«È l'unico motivo di rammarico per un'Olimpiade davvero straordinaria. Purtroppo è la conseguenza della crisi che viviamo a Napoli» nota Paolo Trapanese, ex portiere della Nazionale e presidente del Comitato campano Federnuoto. Napoli sparita dall'Italia della pallanuoto, cosa fare? «Bisogna dedicare maggiori attenzioni, energie ed investimenti: solo così si può rilanciare la pallanuoto. Il lavoro sui vivai abbinato a quello sulle strutture» spiega Trapanese.

Boninfante, 35 anni, alzatore, gioca nella Roma Volley ed è legatissimo a Battipaglia: il sindaco Giovanni Santomauro ne aveva annunciato la presenza a Londra come unico salernitano prima dei Giochi e adesso lo aspetta in Comune per una cerimonia. Occhiuzzi è stato già ricevuto dal sindaco di Napoli, Luigi de Magistris: si rivedranno perché l'erede di Aldo Montano sogna di creare una polisportiva a Napoli. Per ora, è uno degli atleti di spicco della Champ di Pollella Trocchia, la palestra di Gigi Tarantino, che lascia la scherma a 39 anni. Russo e Sarmiento sono riusciti a compiere il bis olimpico. Ta-

tanka e l'amico Mangiacapre, altro probabile personaggio da reality, sono l'orgoglio di Marcianise, patria della boxe dove presto le Fiamme Oro apriranno una

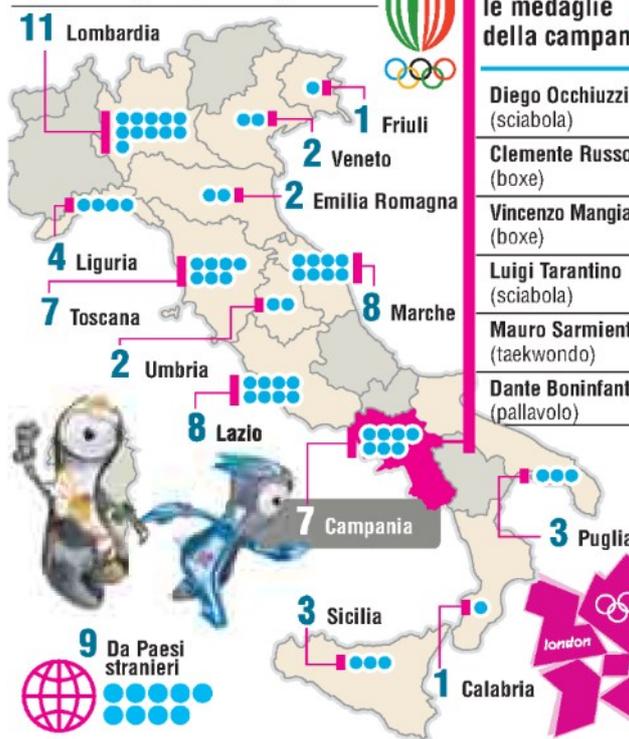
scuola, affidata al maestro Antonio Brillantino. È clamoroso il risultato del taekwondo, uno sport che esalta i campioni nei piccoli centri: Sarmiento viene da Casoria e il pugliese Molfetta, medaglia d'oro, da Mesagne.

I sei medagliati campani saranno ricevuti in Regione: lo ha annunciato il consigliere delegato allo Sport, Luciano Schifone, in una telefonata al presidente del Coni regionale, Cosimo Sibilia. Appuntamento l'11 settembre dal presidente Stefano Caldoro. Preparano una cerimonia anche il presidente della Provincia di Caserta, Domenico Zinzi, e il presidente del Coni provinciale, Michele De Simone. «Sono rimasto colpito dalla passione di questi ragazzi: le medaglie sono risultati sensazionali se rapportati alle difficoltà impantistiche della regione» dice Sibilia, in scadenza di mandato. «Dal 2009 abbiamo cercato di sostenere l'operazione-Londra e adesso bisogna lavorare in proiezione di Rio 2016. La Campania è colpita da gravissime emergenze, dalla sanità ai rifiuti. Sono problemi molto seri, però lo sport va incoraggiato». Vince sempre. Nonostante tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le medaglie per regione



le medaglie della campania

	ARG	BRO
tot.	2	5
Diego Occhiuzzi (sciabola)	1	1
Clemente Russo (boxe)	1	
Vincenzo Mangiacapre (boxe)		1
Luigi Tarantino (sciabola)		1
Mauro Sarmiento (taekwondo)		1
Dante Boninfante (pallavolo)		1

La Campania ha conquistato il massimo delle medaglie alle Olimpiadi del 1996 e del 2004:

9

Protagonisti Diego Occhiuzzi mostra le due medaglie conquistate a Londra nella schermata durante l'incontro con il sindaco de Magistris al Comune di Napoli.

Trionfo e buchi neri le mille facce del miracolo italiano *Cosa c'è dietro un medagliere super*

**Investimenti mirati e arte di arrangiarsi
Ma il 23% dei nostri bambini tra 6 e 10 anni non fa sport**

DAL NOSTRO INVIATO
MATTIA CHIUSANO

LONDRA
Bentornati nelle sale di scherma, nei poligoni, nei prati senza pubblico del tiro con l'arco, nelle palestre del taekwondo. E grazie tante, perché questa classe operaia del nostro sport, che si prepara a sparire per i prossimi quattro anni, ha fatto dell'Italia una potenza. I dati sono chiari: azzurri tra i primi 10 sia nel computo degli ori (8) che delle medaglie complessive (28). Cinque sport hanno vinto, altri 7 sono andati sul podio. Siamo tornati un popolo di pallanuotisti, rispolverando il termine Settebello che sembrava abbandonato su qualche bancarella vintage. Abbiamo battuto l'Australia, il Giappone e il Canada: un vero miracolo, perché la realtà del paese è ben diversa, e il Coni è riuscito a spremere medaglie da una base in cui il 23% dei bambini tra i sei e i dieci anni non svolge attività sportiva. Altro che il Canada, dove passi dalla culla alla mazza da hockey, o l'Australia, dove impari a nuotare prima che a camminare. Al Foro Italo hanno escogitato un sistema di selezione e finanziamento delle specialità "sensibili", che ci permette di

tenere botta in un panorama sempre più competitivo, e in un paese in cui sport e scuola si stanno cordialmente antipatici. Ma quanto potremo ancora affidarci a questa capacità di arrangiarsi? I conti abbiamo già cominciato a farli a Londra.

NUOTO GRIGIO

C'era una volta Sydney, il nuoto azzurro che vinceva tre ori. Da Atene in poi la Pellegrini ha assorbito gran parte delle attenzioni di questo settore che lentamente si spegneva. Quando ha fallito Federica, è rimasto il vuoto, parzialmente mitigato dal bronzo della Grimaldi nel laghetto di Hyde Park. «Merito un'insufficienza piena» ammette Claudio Rossetto, «ma siamo una squadra vecchia, e Federica ormai è un'atleta di lunga esperienza. Se accetta un reality, fa una stupidaggine. Magnini? Sciocco e sprovveduto».

MENEA CHI?

Merita una statua Donato: ha regalato un bronzo ad uno sport un tempo glorioso che ha perso quel poco che aveva per infortuni (Howe, Di Martino) o doping (Schwazer). Ma un triplista di 36 anni che senso di continuità dà ad una disciplina costretta ad attaccarsi ad un saltatrice in alto ragazzina, la Trost, per non sparire dalla mappa dei meeting?

CARA VECCHIA SCHERMA

Non si dica più che la fanno quattro paesi. Nella scherma in cui van-

no sul podio venezuelani, egiziani, coreani, l'Italia resta in cima al mondo con sette medaglie, il 25% del bottino italiano. Ma il messaggio più forte è stata la capacità di unirsi al di là delle rivalità interne, un capolavoro di Cerioni riuscito anche agli arcieri, comunque più paciosi degli schermidori.

I COMBATTENTI

Anche tiro, taekwondo e boxe hanno fatto la loro parte, nella carabina abbiamo scoperto Campriani, nel piattello è arrivata la consacrazione del prodigio Jessica Rossi, il tiro è un amico fedele da 5 medaglie, così come sul ring ne sono arrivate tre, compreso un argento di rabbia: «Contro Cammarelle è stata messa in atto una macchinazione infernale» si scaglia il ct Francesco Damiani, mentre il supermassimo si paragona ad Antonio Conte: «Andava assolto, così come io a Londra ho subito un furto. Questa boxe non mi appartiene più». Per fortuna abbiamo vinto nel taekwondo di Molfetta.

LE SQUADRE

Siamo arrivati a Londra senza calcio e basket, abbiamo perso volley e pallanuoto donne, ma alla fine il gruppo Berruto ha portato a casa un bronzo in uno sport globale. Un po' meno diffusa la pallanuoto, dove però i nostri hanno giocato partite entusiasmanti prima di incrociare Rudic in finale. A Rio si può fare di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli sport promossi



SCHERMA

Il solito serbatoio, 3 ori, 2 argenti e 2 bronzi impreziositi da una concorrenza sempre più globale. Di Francisca la stella, Vezzali da record di medaglie (sesto oro), Errigo e Avola il futuro



TIRO

Cinque medaglie, di cui due d'oro regalate da fuoriclasse come Campriani e Jessica Rossi, talento del futuro. Come sempre, ci si può fidare



PALLAVOLO E PALLANUOTO

Un bronzo, dopo le difficoltà, per il gruppo Berruto, in uno sport molto diffuso. Campagna invece ha firmato il ritorno di una squadra amatissima come il Settebello

E quelli bocciati



NUOTO

Dietro la Pellegrini non c'era molto, e quel poco non era in condizione per l'alto livello. Troppe tensioni e scene madri, in uno sport in calo da Sydney. La speranza è Paltrinieri



ATLETICA

Salvata da Donato, cioè da un 36enne arrivato al meritato premio di fine carriera. Il futuro è un'incognita in cui sarà difficile non caricare di responsabilità i talenti (Trost)



CICLISMO

Azzerati in pista dopo il flop di Viviani e sulla strada dove ha vinto l'anziano Vinokourov. Resta un bronzo con un eroe della mountain bike che ha perso il sellino, non l'onore

Sull'onda dei cinque cerchi

Gli ascolti del Tg2 fanno un balzo

Record di ascolti per il Tg2 delle 13 di domenica, che ha raggiunto il 32,25% di share.

Sull'onda dell'entusiasmo per le Olimpiadi di Londra, il notiziario di mezza giornata della seconda rete Rai ha toccato 4,43 milioni di spettatori, staccando di gran lunga tutti gli altri telegiornali nazionali. «Sono contento per il Canale 2 e per la Rai di aver sfruttato al massimo l'opportunità avuta» ha commentato Marcello Masi, direttore del Tg2.

Le performance televisive su Rai 2 dei giochi olimpici di Londra 2012 hanno realizzato un ascolto medio di 2,5 milioni di telespettatori, pari al 21% di share ed una copertura complessiva di oltre 44 milioni di contatti. Rai sport 1 (16 ore di trasmissione) ha realizzato una performance media di 421 mila telespettatori, pari al 2,9% di share, con oltre 9 milioni di contatti e picchi di 1,9 milioni di ascoltatori e del 13% di share.

Domenica 12 agosto 8.221.983 spettatori unici hanno invece seguito i canali della piattaforma Sky. Nell'intera giornata, i canali Sky hanno raccolto uno share medio del 10,3%. In evidenza la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi di Londra 2012, seguita da 441.855 spettatori medi complessivi e 1.295.049 spettatori unici.



LONDRA 2012

L'orgoglio del modello inglese

Le Olimpiadi hanno rilanciato la coesione nazionale in Gran Bretagna



We are all in this together. Carol Ann Duffy poetessa di corte, espressione più vicina al britannico concetto di *poet laureate* che le fu attribuito nel 2009, chiude così l'ode a London 2012. E' apparsa sul Guardian giornale filo-laburista e feroce oppositore del governo Tory. Quartine che narrano le gesta dell'evento olimpico londinese, immagini, volti ed emozioni che il quotidiano ha voluto ricordare affidandosi alla sensibilità di una poetessa omosessuale, prima donna-cantore, in veste ufficiale, della *britishness*.

Quando si parla di eredità olimpica si deve parlare dello straordinario senso di unità nazionale che la Gran Bretagna è stata capace di presentare nei quindici giorni di Giochi conclusi domenica, in attesa delle Paraolimpiadi che termineranno la prima settimana di settembre. Non ci sono progetti urbanistici, non ci sono trasporti futuribili, non ci sono nemmeno i riscoperti valori dell'etica sportiva: nulla conta tanto per il futuro britannico quanto il ritrovato senso di sé. Al giro di boa del quarto anno - era il settembre del 2008 - da quando Lehman crollò trascinando nella polvere il sistema finanziario plasmato sulle regole della City, la Gran Bretagna, per la prima volta, si scopre fieramente avvinghiata ai propri valori.

La crisi del 2008 non ha innescato solo una recessione che si perpetua e che straccia, oltre i confini di Londra, il tessuto della nazione e del mondo. Ha anche messo alla berlina - giustamente sebbene troppo tardi - un modello di sviluppo estremo, del tutto fuori controllo. Un Paese intero, nelle sue manifestazioni più radicali simbolizzate dalla City - realtà geo-economi-

ca di approssimativa esemplificazione - sa di essere considerato correo dei guasti di oggi. Le conseguenze si sono avvertite nella proiezione internazionale di Londra, ma soprattutto in quella nazionale. Il gap fra chi ha contribuito a determinare la crisi e chi l'ha solo subita, all'interno dei confini britannici, s'è ampliato, dilaniando un sistema sociale ancora diviso in classi. Britannici contro, verrebbe da dire e il solo fatto che non si dica "inglesi" per automatica assonanza con la squadra olimpica, indica, una volta di più, quanto i Giochi abbiano contribuito a recuperare il senso di coesione nazionale.

La nuova coscienza s'è fatta largo fra i dubbi. L'incertezza sull'efficacia del Parco olimpico, pionieristico tentativo di ridare vita a un territorio dell'East End economicamente e socialmente morto, si era saldata con gli interrogativi sulle capacità di Londra di sostenere la sfida del turismo, con i timori per la fragilità della rete dei trasporti, con quell'avvio così stentoreo di Team Gb. Il fallimento di Mark Cavendish, attesissimo oro nel ciclismo in linea, nelle prime ore dei Giochi, ha fatto paura, azzerando nel cuore dei più l'entusiasmo per la cerimonia di apertura dove l'accento era caduto sulla britannitudine, e si scusi l'orrendo neologismo. Il senso of humor della regina in paracadute, l'epopea della rivoluzione industriale, l'orgoglio per il sistema sanitario pietra angolare di quel welfare che non a caso è parola anglosassone, tutto avvolto negli *Swinging Sixties* e senza nemmeno una bombetta da banchiere d'antan, sono stati una passeggiata nei ricordi. La cerimonia di chiusura di domenica ha sigillato il cerchio con una festa nel segno dell'eccentrica creatività di Londra e della musica rock, emblema della contemporaneità britannica. La memoria di ieri per aiutare la marcia di oggi, ovvero ecco chi siamo, ecco chi dobbiamo tornare ad essere.

A un popolo di naturali combattenti servivano le vittorie per dare consistenza a una percezione. Sono arrivate insieme con il fluire di buone notizie sul fronte dei

trasporti e della soddisfacente performance dei quartieri dell'East End che si vorrebbe risanato. Le incertezze si sono risolte e la Gran Bretagna, non più solo Londra, è stata scossa da uno tsunami di colori, i volti di atleti con tutte le tonalità possibili dell'incarnato. Dal nero dell'ex somalo Mo Farah, all'ambrato, per le ascendenze giamaicane, di Jessica Ennis, fino alle più tenui sfumature dei sessanta *plastic brits*, atleti britannici nati all'estero. Avvolti, nell'Union Jack che era, che è, ovunque, simbolo ostentato come mai prima, sulle case, negli stadi, sui mass media anch'essi eccezionalmente uniti nel tripudio nazionale.

«È lo sport, bellezza», si dirà, che titilla patriottismi eccessivi. L'ovvio in questo caso non basta. La multietnicità britannica è stata innalzata a valore, affogando nella gloria le fobie verso l'immigrazione, mentre l'attività fisica promette - come accadde in Australia negli anni Settanta - di trovare nuovo spazio nelle scuole per farsi, magari, volano per l'industria della salute, del benessere e indotto relativo. Qualche cosa d'altro, qualcosa di molto più potente, è così riapparso nel cuore di un Paese grazie a Olimpiadi, francamente, perfette: l'orgoglio per la ritrovata compattezza nazionale. Non sono stati i più grandi Giochi della moderna storia olimpica, come i giornali conservatori scrivono andando molto oltre il lecito, ma Giochi buoni abbastanza per aiutare la Gran Bretagna a ripartire. Tutti insieme, come scrive Carol Ann Duffy, verso la gara più difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIUSA LONDRA, SI GUARDA GIÀ ALLE OLIMPIADI DEL 2016

Rio grande

In Brasile edizione extralarge: il medagliere potrebbe abbattere il muro dei 100 Paesi sul podio

Europa in crisi, destinata a perdere posizioni
Margini di crescita per la Corea, spinta dagli sponsor

Cambi previsti: più corta la cerimonia inaugurale e nuovo sistema di vendita dei biglietti

GUIDO BOFFO
 INVIATO A LONDRA

Siamo già sotto il segno di Rio, l'Olimpiade che verosimilmente sfonerà il medagliere più ricco di sempre, abbattendo il muro storico dei 100 paesi sul podio. La chiameremo Rio Grande. A quattro anni dall'apertura della trentunesima edizione dei Giochi, la prima in Sudamerica, si possono abbozzare novità e tendenze.

Extralarge. A Londra il numero dei Paesi medagliati rispetto a Pechino è rimasto costante, in tutto sono stati 85. Il dato davvero significativo riguarda il turnover, intorno al 20%, mai così alto. La platea olimpica si sta allargando, nuove bandiere si affacciano sul podio. Tra quattro anni questa tendenza sarà ancora più accentuata. La recessione delle economie occidentali e una maggiore circolazione dei tecnici spiega in gran parte il fenomeno. Le proiezioni sono inequivocabili: l'Olimpiade più diffusa di sempre eroderà ulteriormente medaglie all'Europa. Anche qui è un problema di concorrenza. Una delle anomalie londinesi è stato il Brasile, tenuto conto che l'effetto della programmazione olimpica di solito si avverte a partire dal quadriennio precedente (la Gran Bretagna, ad esempio, fece molto bene nel 2008).

A Rio il fatturato del Paese ospitante registrerà un'impenata, frutto degli investimenti e di una fisiologica rendita di posizione. Tra l'altro il Brasile

parteciperà di diritto a tutte le competizioni di squadra, un punto di forza. Margini di crescita li ha anche il Giappone, soprattutto se otterrà l'organizzazione dei Giochi del 2020, come appare probabile. Le tigri asiatiche in generale, la Corea del Sud in particolare, non lasciano intravedere flessioni. I coreani hanno un potenziale di risorse private (leggi sponsor) senza eguali al mondo.

Nicchia. E l'Italia? A Londra siamo andati in controtendenza rispetto alla crisi europea (28 medaglie contro le 27 di Pechino). Ma ci sono segnali che non vanno sottovalutati, dall'astinenza (nuova) del nuoto alle difficoltà (ormai consolidate) dell'atletica, al fatto soprattutto che i nostri feudi cominciano a essere insidiati. La scherma vale 7 medaglie, un quarto del nostro fatturato, se a Rio ne perdessimo un paio sarebbe difficile chiudere il bilancio in pareggio. Eppure non è un'ipotesi così peregrina. I nostri maestri vivono con gli stipendi dei circoli, semmai arrotondano grazie al gettone federale, e i circoli risentono dei tagli degli enti e degli sponsor locali. In queste condizioni, emigrare all'estero diventa una necessità. A metà settembre il Coni organizzerà un simposio con tutti i tecnici, i medici e i ricercatori delle discipline olimpiche.

«Vinciamo negli sport dove la componente tecnica è prevalente, dove gli atleti si migliorano con l'allenamento, bisogna insistere su questi aspetti», annota

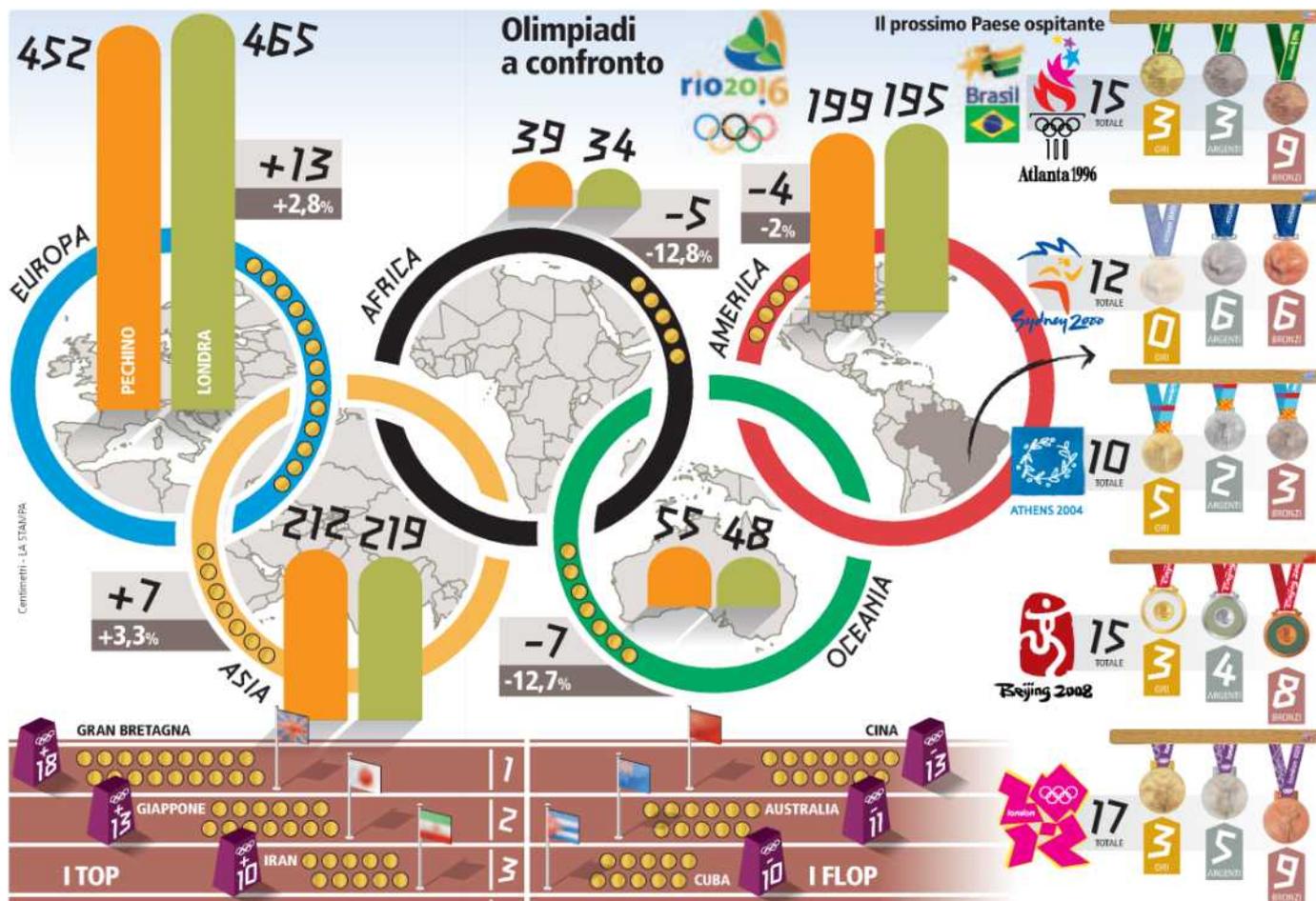
Raffaele Pagnozzi, capo delegazione. Insomma, continueremo a essere di nicchia, cercando di potenziare l'attività di scouting: «Ai comitati regionali del Coni chiederemo di individuare precocemente i talenti e abbiamo preteso che anche le attività giovanili abbiano un direttore tecnico».

Copacabana. È la spiaggia più famosa del mondo, sarà anche lo sfondo della 10 chilometri di nuoto. Gli esperti sono convinti che la visibilità mondiale spingerà sempre più specialisti della piscina a misurarsi nelle acque libere, tendenza già in corso (vedi il caso Mellouli, a Londra terzo nei 1500 e primo nella maratona di Hyde Park). E ancora: a Rio cambierà il sistema di vendita dei biglietti, attualmente affidato alle agenzie concessionarie dei comitati olimpici nazionali. Troppi vuoti negli impianti londinesi, il Cio ha aperto un'inchiesta su una cinquantina di comitati. Si prevedono liste di proscrizione. Infine tra quattro anni assisteremo probabilmente a una sfilata più snella, con un embargo assoluto per dirigenti e tecnici: è la fase della cerimonia inaugurale che piace meno ai grandi network televisivi. Perché loro continueranno a dettare legge, a Londra come a Rio.

A braccia aperte
 L'enorme bandiera campeggia sulla spiaggia di Copacabana. La spiaggia più famosa del mondo sarà anche lo sfondo della 10 km di nuoto

28 Medaglie
 Vinte a Londra contro le 27 conquistate a Pechino. È il bottino della spedizione azzurra ai Giochi del 2012







Ma torniamo a fare sport nelle scuole

PER accelerare la messa in atto del "progetto Rio", Petrucci ha già chiesto al Ministro dello Sport Piero Gnudi di modificare la norma che prevede le elezioni del Coni tra il primo maggio e il 30 giugno 2013. Insomma, vietato perdere tempo, anche se i detrattori dell'attuale dirigenza del nostro Comitato Olimpico sostengono che dietro la richiesta del sindaco di San Felice Circeo (per chi non lo sapesse è sempre lui, il Petrucci-Re Mida che diventerà anche il nuovo presidente della Federbasket, al posto di Dino Meneghin) ci sia il tentativo di togliere tempo alla campagna elettorale dello sfidante Giovanni Malagò, membro di giunta del Coni e fresco di archiviazione dell'inchiesta sui Mondiali di nuoto del 2009. Perché Petrucci vuole ovviamente tirare la volata al suo fido Pagnozzi. Al di là di queste tattiche di politica sportiva, auspichiamo con la massima urgenza due provvedimenti che spettano più al Governo che non al Coni: A) torniamo a fare sport nelle scuole e interpretiamo la pratica ludica come educazione e cultura, non come perdita di tempo; B) facilitiamo le naturalizzazioni, come accade negli altri Paesi Europei. O anche in quel campo si deve pagare uno spread taroccato? **P.VIB.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso il Brasile un'Italia da oro

La ventenne **Rossi** guida la carica con **Campriani**

PAOLO VIBERTI

NONOSTANTE l'attuale presidente del Coni Gianni **Petrucci** sia prossimo a lasciare la poltrona di massimo dirigente dello sport italiano in quanto non più eleggibile, si può davvero dire che sin da ieri sia iniziata la lunghissima programmazione verso Rio de Janeiro, sede dei Giochi Olimpici del 2016, anche perché uno dei possibili successori è l'attuale braccio destro del capo, vale a dire **Raffaele Pagnozzi**, il segretario generale. Contro di lui, allo stato attuale delle cose, proverà a scalare la vetta che porta alla presidenza **Giovanni Malagò**, laureato in economia e commercio nonché presidente del Circolo Canottieri Aniene.

QUADRO Che sia l'uno o l'altro, è chiaro che allo stato attuale delle cose il polso sulle proiezioni future della squadra azzurra in vista sia più alla portata di **Pagnozzi** che non di **Malagò**. E dunque all'attuale segretario generale abbiamo chiesto di guardare al di là delle miracolose 28 medaglie conquistate a Londra, interpretando il risultato in terra inglese sulla base dei significati in chiave Rio de Janeiro: «Innanzitutto mi permetta di sottolineare la nostra più totale soddisfazione per aver migliorato il quadro complessivo di Pechino 2008, e non soltanto in termini di podi complessivi che sono 28 contro i 27 dell'edizione cine-

se, ma anche per la posizione nel medagliere del nostro Paese, che ha chiuso con un ottimo ottavo posto». E tutto ciò cosa le fa pensare guardando al 2016? «Ci siamo rinnovati non poco, perché i miei dati mi dicono che siamo riusciti a portare sul podio ben trentuno esordienti che sono più della metà rispetto ai 14 delle Olimpiadi del 2008. Insomma, un dato molto significativo».

ETA' Esordienti ma anche giovani e dunque riproponibili in Brasile? «Sì, anche giovani. L'età media dei medagliati è scesa rispetto alla Cina. Soprattutto nel settore femminile, dove è di due anni in meno se confrontata alla media di quattro anni orsono». E da domani in poi come si muoverà il Coni? «Sin dal mese di settembre è previsto un primo summit a Roma per gettare le basi in vista di Rio 2016. Un congresso che riunirà tecnici federali, staff medici e esperti scientifici del settore». Insomma, se l'Europa ha perso posizioni noi abbiamo addirittura palesato una tendenza opposta: «E' vero, il nostro trend è positivo. La Francia resta davanti a noi con più ori rispetto a Pechino, ma con un totale medaglie in regresso. Sulle sue posizioni la Germania, in crisi di ori la Russia mentre per la Gran Bretagna c'è da fare il discorso che riguarda sempre la Nazione che gioca in casa. L'Italia ha

comunque lasciato alle spalle un colosso come l'Australia, mentre hanno stupito l'Ungheria, che è tornata a livelli antichi, e anche l'Iran, in grado di portare a casa 13 medaglie di cui 4 del metallo pregiato».

AZZURRI Guardando in... faccia gli atleti azzurri, c'è da sottolineare che tra i medagliati a Rio probabilmente non ci saranno **Vezzali** (scherma, ma lei vorrebbe...), **Cammarelle** (boxe), **Tarantino** (scherma), **Sartori** (canottaggio), **Donato** (atletica), **Montano** (scherma) e **Morandi** (ginnastica). Ma ripartiamo da quattro volte da oro come **Arianna Errigo** (scherma), **Niccolò Campriani** (tiro), **Damiele Molmenti** (canoa) e **Jessica Rossi** (tiro). E aggiungiamo altri atleti granitici come **Molfetta** e **Sarmiento** (taekwondo), giovani come **Mangiacapre** (boxe), **Di Francisca** (scherma) e le **Farfalle** rinnovate. E poi volley, pallanuoto, arco, judo, i nostri soliti serbatoi del sacrificio. Sperando che nuoto e atletica risorgano. E che **Petrucci** ci restituisca il grande basket.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sport e cultura

La vera lezione di Londra

L'ANALISI

M. BUC.
INVIATO A LONDRA

Un Paese che ha vinto la sfida e una lezione per chi, come l'Italia, ha avuto il timore di confrontarsi con i rischi dell'organizzazione

Un momento. Un tempo bellissimo, tollerante, colorato, umano. Questo è stato, ma non eravamo disposti ad accettarlo, nell'ossessiva ricerca di qualcosa che possa cambiare il mondo, pacificare i popoli, arricchire i poveri, soleggiare una giornata nuvolosa. Una generazione delusa dal presente - come nella canzone degli Who che ha concluso la cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici - vuole sempre vedere (o sperare) profondi significati simbolici. Quella generazione è ampia, abbraccia 50 anni, esclude i bambini e gli anziani (devono ancora vivere o ne hanno vissute di peggio) ma tiene insieme le frustrazioni e le angosce di chi guarda in avanti, e vede poco e non trova niente in queste due settimane per poter credere che ci sarà lavoro, buono e per tutti. Ma c'è una cosa che è patrimonio di tutti: siamo in grado di farlo. Di organizzare un evento che annulla le frontiere, di accogliere ogni volto nella nostra fantasia, di soffrire per una spadaccina coreana che non meritava di perdere, di correre insieme a un guerriero masai che vola sulla pista, di simpatizzare con un miliardario americano che gioca a basket. Siamo partecipi della felicità sconfinata e sincera di un giamaicano veloce.

Non erano le Olimpiadi di Londra: quando si è così vicini al centro del mondo, nella polpa della storia, nel luogo che determina il fluire delle nostre giornate, decidendo - per tutti - l'ora giusta a partire dal meridiano di Greenwich, le Olimpiadi diventano nostre. E quell'*our finest hour*, il "nostro migliore momento" così citato, e che Winston Churchill usò per un tempo assai più drammatico, è declinabile in

tutte le lingue di questa Babele.

Eppure il bilancio di questi Giochi è una risposta alla domanda meno interessante: ce l'ha fatta Londra? Il solo formularla è tipico di quell'ansia di futuro che dicevamo. Perché sottintende una serie di problemi che qualsiasi gestione assennata è in grado di evitare, per il tempo limitato di due settimane: traffico, sicurezza, sostenibilità ambientale, costo economico. Ecco la riduzione sempre più meschina che facciamo di queste feste. Ce le possiamo permettere? Ci romperanno le scatole? Ci riempiranno di debiti e di macchine? Per attualizzare queste domande abbiamo perfino invertito le date: Atene sarebbe fallita per colpa dei Giochi. La verità è diversa, quasi opposta: per stare in Europa, per ospitare le Olimpiadi, per avere accesso ai crediti, Atene - già in fallimento - truccò i conti. Ma siamo a pascolare nel terreno sbagliato.

Fosse questa la sfida, dobbiamo allora ripetere ciò che fu chiaro già in luoghi meno pratici: a Pechino, o in Sudafrica, per gli ultimi Mondiali di calcio. Dal punto di vista dell'organizzazione, le Olimpiadi sono un catering infallibile che apparecchia bene, cucina piatti in grado di contentare quasi tutti, pulisce le stanze che abita, e se ne va. Per essere chiari: ovunque si possono pianificare questi grandi eventi, anche in un paese di campagna, per paradosso, e va ricordato che Johannesburg è una città caotica, pericolosa, malfamata nelle zone dove insistevano i due stadi delle partite, ma i Mondiali passarono, senza problemi.

Dev'essere un altro il punto di vista con cui misurare la riuscita dei Giochi olimpici. E sarebbe più serio aspettare sei mesi, o due anni, per fare i bilanci e certificarli come credibili. Dovremmo, mentre si smonta il tendone del circo, tornare a Pechino, e dare un'occhiata di quel risultato senza macchia, senza affanni, il trionfo di un regime che fu spietato nel farci vedere quello che voleva che vedessimo. E basta. Andare là e controllare se è cambiato qualcosa di ciò che si sperava cambiasse, dai diritti umani all'accesso all'informazione. Ci risulta che il governo cinese continui a oscurare i siti internet scomodi, a uccidere dissidenti, a umiliare i tibetani. Non è aumentato il numero di studenti

giovani espatriati nelle scuole occidentali: la loro conoscenza della lingua inglese fu a uso e consumo dell'evento. Il messaggio che la Cina voleva lanciare era quello di essere moderna, in grado di aprirsi al mondo. Ne arrivò una voce fioca e in falso, che si è subito persa nelle vecchie abitudini, ma il catering olimpico funzionò, e sfamò tutte le curiosità.

Al netto degli scorcì di paesaggio (che ritroveremo a Rio de Janeiro), in Sudafrica ci piacque la genuina sconclusionatezza delle persone che non compromise niente e restituì qualcosa di vero in un posto snaturato per l'insensato e succube affanno di dimostrarsi all'altezza: il governo costruì impianti in città senz'acqua potabile, e tolse i poveri dalle strade (proprio come a Pechino, e lo ha fatto anche il governo inglese, a Stratford, ma torneranno a casa, è la promessa, e la casa sarà più bella).

Londra, allora. Il vantaggio di una lingua che arriva a qualunque orecchio, di una musica che è colonna sonora delle emozioni di tutti. Di una "maniera" naturalmente cortese, educata, sobria, con il potere ufficiale che è rimasto affacciato alla finestra, non è sceso in campo, non ha invaso le tv di logorroici discorsi e ha risparmiato i giornali di insipide dichiarazioni: lezioni da imparare, o almeno da copiare.

Questa tranquillità ha elevato lo sport, e la sua magnifica retorica, a protagonista dei Giochi. Gli atleti sono stati le bandiere di un pianeta che riesce a stare accanto, mescolarsi, sono i simboli che volevamo trovare altrove: eppure in quei muscoli, in quelle biografie, c'è tutto. I nuovi diritti di cittadinanza, l'opportunità di riscatto, la fame e la sete, la gioia e la forza, la fiducia nel futuro. Gli atleti sono la filigrana delle Olimpiadi: questo i britannici lo hanno capito meglio di tutti. Sgra-



nando gli occhi insieme al bambino che fuggì dalla Somalia e sorridendo composti con la nipote della Regina. Certo, non è gente del Mediterraneo, la sera Westminster è un grande spazio vuoto, The Mall è solo un transito di persone che rincasano. Per loro fortuna, due "gruppi" hanno vivacizzato e scaldato la città: i 30 mila volontari, ragazzi e adulti (anche ultra 70enni!) eccezionali, allegri, inclusivi. E le comunità straniere che ravvivano e animano i quartieri più giovani: ma gli immigrati qui sono cittadini, sono campioni.

La riscoperta "autentica" dei Giochi è stata così improvvisa che ha suscitato entusiasmo, che i britannici possono capitalizzare: un «tremendo orgoglio», testimoniato dal primo ministro David Cameron, una sentimento di «maggiore coesione sociale» che i soliti sondaggisti attribuiscono al 75% della popolazione.

Non il traffico, non la funzionalità degli impianti, e nemmeno il tornaconto economico era il nostro punto di vista. Altre cose avranno bisogno che sia il tempo a valutare. Qualcosa invece portiamo a casa, e accresce il rimpianto per il panico e la pavidità che hanno impedito all'Italia di misurarsi con questa enorme cosa che sono le Olimpiadi: è la riscoperta culturale del valore dei Giochi, che non riempono l'uomo solo di nozioni, dati, risultati. La cultura dà una dimensione umana diversa, cambia le persone, le migliora.